LE CONQUISTE DEL MERITO

DISCORSO PANEGIRICO
Detto nella Protometropolitana
di Meſſina
Nel Giorno Feſtivo

DELLA SACRA LETTERA

DAL P. GIOVANNI ANASTASI

De Chierici Minori

NELLA CAPPELLA REALE

Tenuta alli tre di Giugno del 1710.

Dall'Eccellentiſſimo Signore
DON CARLO FILIPPO ANTONIO
SPINOLA COLONNA

MARCHESE DE LOS BALBASES, &c.
VICERE, E CAPITAN GENERALE
Del Regno di Sicilia.

IN MESSINA, Nella Stampa di D. Vittorino Maffei, 1710.
Impr. Dini Vic. Gen. Impr. Cirino pro Ill. de Ugo Preſid.

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE

NON è ſolo diſegno di mia elettione, quanto Natura del preſente Panegirico, che à V. E. ſia conſecrato, poiche nato quaſi à tal fine, pare, che da ſe ſteſſo li ſi preſenti. Deveſi per ciò dare à Lei ciò, che è ſuo, e mettere nelle ſue mani, quello, che è Opera del ſuo Cuore. Ove trattanſi le Glorie di Maria Vergine, tutto è Parto della ſua Pietà. Sono dell'E. V. tutte le Dimoſtrazioni, che mai ſi fanno alla Reina dell'Angeli: ſua è la lode, ſuoi gl'affetti, ſua altreſi la preſente Orazione, da Lei sì corteſemente udita, e tanto benignamente accolta. A mio credere diſſe aſſai più

l'E. V. con la sua presenza, che non l'Oratore con la sua facondia: parve, che un sì erudito discorso mendicasse l'ultimo finimento dalla sua Divozione: Ella parlava con l'esempio, dove quello con le ragioni: questi persuadeva l'amor di Maria, ella lo pratticava: onde si dimezzava in dui Oggetti l'attenzione degl' Uditori, applicavano al Dicitore l'orecchio, à Lei le pupille, udivano le Glorie di Maria, e nel tempo istesso la vedeano glorificata in persona del Principe. Ammirava la Corte di Madrid il fervore di V. E. verso nostra Sig. di ATOCCHIA, ora stupisce Messina nel vedere continuate le stesse finezze con MARIA DELLA LETTERA, così magnanima è la sua Virtù, che non è circoscritta da termini, ne fa differenza di luochi. Pretendo dunque, concedendolo alle Stampe, cavare due Panegirici, da un solo Panegirico, l'uno in Encomio dell' Autore, l'altro per eternare il Nome dell'E. V., la perfettione del primo, è il preggio di tutti due. Così mi trovo haver conseguito l'intento, che è di promulgare la gran stima, che fò dell'Oratore, ed esaltare insieme l'infinito merito di V. E., a' cui piedi incurvandomi, umilmente mi sottometto

Dell'Eccell. Vostra

Umilissimo Div. Obl. Servo
D. VITTORINO MAFFEI.

Gratia ejus in me vacua non fuit.
Ad Cor. 1. num. 15.

V Anno così bene uniti: Eccellentissimo Principe, coi donativi gli amori, la liberalità coll'affetto, che par caminino con i passi medesimi, e si reggano con un'istesso moto, un cuore, che arde, ed una mano, che ffonde. Ci vogliono altro che parole per farsi credere nante, ne i viluppi di voci, avvenga che obliganti, e nore, seppero mai posarsi in un petto, ò pure far ca- na ad un cuore. Sterile deve dirsi un'affezzione, che si paga delle semplici espressioni: terrà in petto gli ar- ri, ma sono ardori, che non si veggono: sentirà spasi- al seno, ma sono pene, che non si sanno: qual strano ongibello avrà nel più cupo fondo le fiamme, e farà al fuori una fredda mostra di sciocche arene, e d'impe- trabile giaccio. Ha un indole così generosa la carità, e non li par mai di amare se non palesa à forza di do- tivi l'ardore, ne sarà mai sodisfatta se non vede ingrã- o coi suoi favori l'Oggetto. Un Oggetto ritroso è co- un Mare in tempesta; all'altiero solcar della Nave, cor'egli intumidisce, ed imperversa, si arrende in dol- calma al volontario tributo de' passaggieri; saziata l'- gordigia delle onde, si fanno placide le acque, e giun- al lido sospirato la Nave. Mettete inzieme un amor nde colla potenza de' Grandi: si metteranno in prat- a le violenze, si userà la forza dell'impero per espu- are la rocca di un cuore: non faran niente: con queste se attratrive vincerete le persone, non gli animi, fare- padroni degli uomini non già padroni del cuore degli mini. La bell'arte per guadagnare corrispondenza di

 af-

affetti, consiste nella forza de' donativi; mettano esca all'amo, e caveranno amore, tutti quelli, che amano. Amano i Cieli, e quanto hanno di prezioso nelle loro sostanze, lo trasfondono con un bel garbo a' corpi sublunari, ò apertamente per man della luce, ò segretamente per emanazione di spiriti. Ama Iddio le sue Creature, e non potendo contenere in se stesso l'inesausta inondazion del suo Essere, creò un numero infinito di Angeli, formò una immensa moltitudine di uomini, à fin che in questi, quasi in due urne di oro, andassero à scorrere le preziose correnti della Benemerenza Divina. Ama Cristo i suoi cari, e parendoli minore di se, qualunque dono fosse fuori di se, con generosa oblazione, diede tutto se nell'augustissima Eucharistia, trasformando in dono il Donatore medesimo. Ama la Reina del Paradiso Maria l'inclita Città di Messina, ed andando del pari la grandezza dell'amore colla maestà della offerta, imprimendo in un foglio il suo cuore, ne fè un ricco dono à suoi fortunatissimi Messinesi. Con questo di vario nell'offerta fatta dal figlio, e nel donativo recatoci dalla Madre, che in quella non vi fù altro impulso, che l'amor di Giesù; in questo vi fù il riguardo all'amor di Messina: là Giesù s'invaghì di Noi, quà Messina s'invaghì di Maria: quello è il mistero della Fede, *Misterium fidei*, questo è il Sacramento della fedeltà, *Fide magna*: l'Eucaristia è un gran privilegio di favore, la Lettera è una bella ricompenza di merito. *Gratia ejus in me vacua non fuit.* Invito dunque la Pietà de' Messinesi ad un Panegirico à cui dò nome: LE CONQUISTE DEL MERITO. Gli attestati di quel Beato Chirografo ci rendono molto chiare le prove, per la Prontezza, con cui Messina si diede volontariamente à Maria, *Fide magna*. Per l'Uniformi-

nità nel darsi tutti unitamente à Maria, *Vos omnes*, per
'Esemplarità nell'insegnare al Mondo, che si desse tut-
o à Maria, *Per publicum documentum*. Tre Corone di Ge-
ierosità in Maria, tre Preggi di Valore in Messina.

Non vorrei, che l'amor di Messina cadesse in un pre-
iudizio di comparire più felice, che forte, come se l'ac-
uistata Benevolenza di Maria, fosse sorte di privile-
io, per cui avere, basti la liberalità di chi dona; e non
onquista di merito, à cui siano bisogno li sforzi delle
itiche, e l'impegni della Virtù. Nò, non vi abbagliate
gnori: Messina ricevè da Maria un dono sì raro, che
in mano partiale arricchì unicamente Noi, e ne tirò to-
o il braccio per non accummunarci congli altri: ma
essina seppe far sì, che quello ricevè per favore pren-
sse condizione di premio. A prezzo molto alto si
mperò questa inclita Città una così ammirabile di-
nzione: in guisa che l'istessa Messina fù la Donataria
ice, l'istessa Messina fù la Conquistatrice Valorosa di
esta impareggiabile grazia, *Gratia ejus in me vacua non
t*.

La Virtù, quantunque innata, non nasce, si fa, con il
rso degli anni, e doppo una serie di fatiche piglia la
forma, ed il suo essere. Come nell'ordine della natu-
per farsi maturo un uomo, è necessario passi la lenta
cessione dell'etadi; così nell'ordine della grazia, per
si compita la virtù deve correre la successiva grada-
n del profitto. *Nemo repente fit summus*. La statua del
lore, non è lavoro di Stampa, si disgrossa à scarpella-
e di stenti, si abbellisce colla prova di lunghissime es-
ienze. La Virtù di Messina uscì dalla Sfera dell'ordi-
io. Nel primo apparire fù eroica: ebbe in vn'istante il
principio, ed il suo stato: fù della condizione del So-

 le,

le, che quando nasce è tutto, e quando è bambino è Sole. Nel primo intendere per bocca di Paolo nominare Maria, la volle per se; conoscerla, fù l'istesso, che riconoscerla; sentirla, invaghirsene; e con ammirabile prontezza gli sacrificò in olocausto di amore se stessa. *Fide magna Legatos, ac Nuncios ad nos misisse constat.* Non ancor dava sicuri i passi alla fede, e diede un volo sì alto, dove non giunsero le prime Città dell'Universo. Bambina nella credenza, Adulta nella Carità, si seppe mettere à piedi alla sua Cara, aprirle il seno, e stringersela teneramente nel petto: pareva in quei primi amori, che Messina di suo peso, di suo genio, si trasferisse come in proprio centro in Maria, pareva, che nel cuore de Messinesi vi fossero certe suste innate, che li portavano di balzo in Maria. *Ambulabat magis dilectione quàm pedibus*; ne gioiva la penna di Ambrogio, *Non videbat ubi vestigia poneret pedis, sed ubi vestigia poneret charitatis.* E dove mai s'intese una così strana velocità di affetti? Nei primi sollettichi del genio non è così facile l'arrendersi: si suol mantenere per qualche tẽpo l'affetto in un contegno da irresoluto, e par che si scapiti nel decoro di un cuore, se ai primi impulsi trabocca. Sono sempre dubbiosi li primi albori del giorno, tra le nebbie del matino, ne vi sono stelle, ne Sole, evvi una luce oscura, che hà più di caligine, che di splẽdore; e Messina, nõ ancora Messina, appena catecumena apprese in un istante la bell'arte di un amor così fino, che ottenne da Maria un sì alto premio, che non vi è nome, che lo qualifichi, ne vi è esempio, che lo pareggi. Or un amore così anticipato, chiamatelo come vi piace, io lo stimo non solo vanto di precedenza, ma una valorosa conquista di merito; *Gratia ejus in me vacua non fuit.*

Un Oggetto, ch'è amabile, se ci si mette fra gli occhi,

ha

i maniere d'incanto: non solo ha forza, usa la violenza
:r farsi amare una beltà, che è presente: incatena i sen-
affascina l'intelletto, si rende schiava la volontà: *ad*
c quod concupitur, scrisse il Pontenfice San Gregorio, *præ-*
ntia concupitæ formæ validissimè famulatur. Ma al contra-
), sono sempre freddi quei dardi, che si scagliano da
ntano: quando il fuoco è distante, non possono così fa-
mente riscaldarsi gli affetti: sono molto anguste le
rte dell'udito, ed entrandovi ristretto l'amore, fà po-
impressione nel petto, e ben presto si scancella dal
ore. Come dunque li nostri Progenitori s'invaghirono
si prontamente, di una Beltà non veduta? In un'Isola
ccata dal continente del Mondo allignarono cuori
sì generosi, che mandando in pellegrinaggio gli affet-
penetrarono ne' confini di Gerosolima, per fare ac-
isto di quella Dama Reale, che fù Madre di Giesù
r natura, che fù Madre dei Messinesi per amore, Ma-
. Sul mare di Tiberiade vacillò la fede di Pietro, sulle
onde del Peloro si stabilì la fede di Messina: là si cor-
gge la fede di Pietro, quà si esalta la fede di Messina:
mo di poca fede è detto Pietro, di gran fede vien chia-
ta Messina: *modicæ fidei*, si disse à quello, *fide magna* si
e à questa: e la fede di Pietro, e la fede di Messina sì
tamente fra loro si oppongono, che Pietro ad occhi
erti travede, Messina ad occhi chiusi è veggente: l'og-
to presente non ottiene la credenza di Pietro, l'og-
to lontano ottiene tutta l'affezion di Messina. Pietro
le Cristo, e pure dubita di Cristo, *modicæ fidei quare*
itasti: Messina non vede Maria, e s'innamora di Ma-
, *fide magna Legatos, ac Nuncios ad nos misisse constat*:
nque è più nobile il cuor di Messina, che non l'occhio
Pietro, perche Pietro, quando vede, travede, e Messi-

 na

na senza vedere sà amare. Ma se Pietro fù la pietra fondamentale della fede, come mai è debole nella fede? Ma se Messina non ancora è fedele, come puol essere così ammirabile nell'amare? Sì! perche la fede di Pietro entrò in Pietro per la strada degli occhi, e non giunse al cuore: e la fede di Messina, senza passar per gli occhi, penetrò di primo lancio nel cuore. Gli occhi di Pietro purgarono à costo di lagrime la lentezza nel credere, ed il cuor di Messina immortalò la sua fama per la prontezza nell'amare. Deh! e dove mai apprese Messina un amor così eroico? chi le insegnò l'arte..... Nò, non cercate fuori di Lei il Maestro de' suoi amori, poiche Messina dentro di se avea per Maestro il suo cuore. Il suo cuore le insegnò la prontezza nel darsi volontariamente à Maria, il suo medesimo cuore le insegnò l'uniformità nel darsi tutti unitamente à Maria.

E' un problema ben degno del vostro altissimo intendimento, Eccellentissimo Principe: qual sia virtù più degna in un Grande, se la Liberalità, che dona, ò pure la Gratitudine, che riconosce. La Gratitudine, al dire di Seneca, non è più, che un gioco di palla, si riceve, e si dona; è un fanale di luce, che dispensa i raggi à chi lo fomenta; è una terra fertile, che matura i pomi, ove riceve l'inaffio, è un occhio attento, che bilancia à giusto peso le ricompense, ed i servigj: *aequissima vox est, & jus gentium praeseferens, accipere, & reddere*. La Liberalità al contrario è una virtù sì magnanima, che capisce dentro di se, e senza alcuno impulso di favori, sparge generosa le grazie. Ella non chiamata sen viene, non cercata vi siegue, non obligata vi obliga. Quella è vera grandezza, che vuol veder tutti grandi, ed ha capitale di farseli. Il Nilo, perche corre frettoloso ad inondar le campagne

ci

sembra un Mare, quanto più si vuota, più si empie, quanto più sparge di acque, altretanto cresce di Maestà. Il Sole la fà da Sole, perche communica li suoi tesori alla terra, senza nulla ricevere dalla terra. Un Monarca guadagnato da beneficj, stà in soggezione di servitù, che tanto gli rubba di dominio, quanto gl'impone di debito. In somma la Liberalità riguarda l'uomo nudo, considera se ha mano per pigliare, non cura se ha braccio per corrispondere: così sodisfatta del suo genio, ch'Ella stessa è il merito, Ella medesima il premio: *per se sufficit, per se placet*, al dir di Agostino, *ipsa meritum, ipsa praemium*. Io non ho mai inteso Signori una specie di Liberalità così eroica, come quella si pratticò da Messina: donare il suo è assai: donare se stesso è molto: ma unirsi tutti à dar tutto, à dar se, ed il suo, è al certo una nuova specie di Liberalità, che solamente seppe usarla Messina colla Regina del Paradiso: Questa uniformità di animi, questa concordia di affetti, offerta generosamente à Maria, *Vos omnes*, fù il valoroso acquisto del merito, fù il laccio d'oro, che congiunse inzieme il cuor di Messina col cuor di Maria, fù la cara cagione per cui Maria antepose Messina à cio, che più amava, à ciò, onde era più amata: fù il dolce mezzo, che trasse quà tra Noi Maria, per dar Noi ad Essa, per dar Essa à Noi, per far che Messina fosse di Maria, per far che Maria fosse di Messina. *Gratia ejus in me vacua nõ fuit*. Quando Eschine poverissimo di fortuna, non avẽdo, cõ che riconoscere la virtù del Maestro, li fè nobil dono di se medesimo, dicendoli, *dono tibi, quod unum habeo, me ipsum*: Seneca stimò il donativo sì grande, che lo prezzò, sopra quanti ne aveano fatti li più ricchi di quella Scuola, che erano li più ricchi di [illegible] *Eschines hoc [illegible] opulentorum munificentiam*. Che di-

reb-

rebbe il Filosofo, se conoscesse un sì eroico tributo, non opera di un solo Artefice, ma impresa uniforme di un numerosissimo populo? Eschine abbatterebbe à piedi de' Messinesi le bandiere della sua gloria, ed Atene verrebbe in Messina ad apprendere le belle Leggi di una concordia liberale, di una liberalità concorde, *Vos omnes.* Prodigiosa congiunzione di affetti si vidde là nel Cenacolo, ove *multitudo Credentium erat cor unum, & anima una*: Ma vi farò io il contrapunto, se mi concedete tutta la Libertà nel discorrere, ed incolpatene la bontà dell'argumento, se parranno troppo ardite l'espressioni. Per unir nel Cenaculo tanti corpi in un anima, tanti voleri in una volontà, vi bisognò una Pentecoste di ardori: apparvero volatili le Colombe, soffiarono impetuosi i venti, sfavillarono infocate le lingue. E Messina, gentile di culto, numerosa di populo, differente di genio, al solo udir di un Apostolo, si congiunge tosto in amore, e tutti inzieme, diroccano Idoli, calpestano Statue, inviano Messaggieri, e si dichiarano Schiavi volontarj del cuor di Maria; *Vos omnes*. Regnano in Cielo in una perfetta unità le Divine Persone: ma che Tre Persone di un'istessa Natura, d'vn'istessa Essenza, di una medesima Volontà, senza priorità ne di tempo, ne di natura, senza precedenza, ne di luogo, ne di dominio, senza preeminenza, ne di perfezioni, ne di attributi: che regnino concordi in Cielo, lo persuade agevolmente la fede. Ma al contrario, che cento mila, e più anime, congionte in un' anima, ardessero in un istesso fuoco di amore, *Vos omnes*, è quello appunto, che glorifica maggiormente l'Altissimo, ed incorona Maria regnante nel Paradiso~~, *Vos omnes*. Queste due sole parole sublimarono Messina, assai più, che non sollevò Napoli il voto della Colomba, [illegible]~~

che

[illegible] ſollevata [illegible] dalle penne degli Avoltoi,
os omnes. Queſte due voci fecero l'incanto, che cavaro-
o dalle mani di Maria il beato Chirografo, i cui inchio-
tri ſono tanti ſorſi di latte, coi quali venne à paſcerſi
nell'amato ſeno di Maria la fede bambina de' Meſſineſi.
Vos omnes. Queſte ſono il vago Gemini di due gioje in un
Teſoro, il bel parelio di due Soli in un Sole, le due for-
me uniformi di un'iſteſſa bellezza, i due concerti armo-
nici di un'iſteſſa Virtù, *Vos omnes*. Su queſti due poli ſi
raggirano tutte le glorie di Meſſina, *Vos omnes*, con que-
ſte due ſtelle s'influiſcono tutte le fortune di Meſſina,
Vos omnes. In queſte due Colonne vanno à terminare tut-
te le felicità di Meſſina. *Vos omnes fide magna*. Unione, e
Fedeltà. Queſte ſono le Diviſe, onde ſi fregia ogni ſuo en-
comio, la liurea con cui ſi accredita ogni ſuo diſegno, il
bianco, ove vanno à ferire tutti i ſuoi penſieri, la dolcez-
za, onde ſi condiſce ogni ſuo diſcorſo, il diſtintivo, onde
ſi qualifica ogni ſuo merito. *Vos omnes fide magna*. Unio-
ne, e Fedeltà. Queſte ſono le alte Prerogative, per le qua-
li divenne ſempre Meſſina molto cara à ſuoi Principi,
rendendoſi per tanti Secoli, appreſſo la Maeſtà de' Mo-
narchi quanto più riguardata, altretanto più riguarde-
vole. Queſte ſono le belle Doti, per cui ſi reſe così pro-
pizio à Noi il Regnante Filippo, noſtro più toſto Padre,
che Principe, che nella contumacia de' tempi correnti,
ne quali ſono sì rari gli Eſempj di fedeltà, reputa Meſ-
ſina, non ſolo tra le più fedeli, fedele, ma ſopra le Città
più fedeli, oltremodo fedeliſſima. Queſte ſono le dolci
attrattive, che traſſero quì fra Noi la voſtra Pietà, Ec-
cellentiſſimo Principe, vi fecero gradire li noſtri oſſe-
quj, approvare le noſtre intenzioni, e conforme ſiete l'-
Arbitro delle noſtre Vite vi fecero Compagno delle no-

ſtre

ſtre Fortune. *Vos omnes fide magnam Gratia ejus in me [illegible] non fuit.*

Diamo fine all'infinito, e ſcuopraſi per ultima meta del valor di Meſſina il merito della Eſemplarità. *Legatos, ac Nuncios ad publicum documentum ad nos miſiſſe conſtat.* A Cuori sì altamente impegnati nell'amor di Maria, parevano troppo anguſti li confini della Carità privata; gli fù biſogno dilatare fuori di ſe, i termini della divozione, e ſtendere per tutti i ſpazj della Terra il Nome Mariano. Sembrava à quei primi Eroi, d'aver dato poco à Maria, dandole una ſola Città, promoſſero per ciò la dedizione di un Mondo, e credettero di non eſſere baſtantemente amata Maria, ſe non ſi amava, con tutti gli amori dell'Univerſo. Giuſto compenſativo per quelle anime amanti; metterli in capitale di merito il cercar Compagni nell'amore, ed accreditar le finezze dell'affetto col communicare ad altri il lor Bene.

Per sì nobile Impreſa ſomminiſtrò ſufficienti forze, la forza dell'Eſempio, e per ampliare nelle più rimote Provincie il Culto a Maria, baſtò rappreſentarſi nel Teatro del Mondo, la bella fiamma, di cui ardeva il cuor di Meſſina. Diſſe bene il Filoſofo, che l'inſegnare per regole era un camino di ſtenti, l'ammaeſtrar per eſempj era opera di un iſtante; quello è magiſtero di ſcultura, queſto è lavora di Stampa: con quello ſi fatica per anni, con queſto ſi perſuade ad un punto: *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exempla.* Queſta diſuguaglianza vi corre, fra il vedere, e l'udire: che il Ben, che ſi ſente, vien diſſipato da ogni aura, ed il Bene, che ſi vede, non ſi allontana dagli occhi, ed imprime nell'animo la vera imagine dell'oggetto veduto: ciò che ſi dice è ſuggetto à gl'inganni, ciò che ſi opera, non è ſottopoſto alle frodi, e per ciò s'in-

finua con maggiore franchezza, si dilata con maggior efficacia, si perpetua con maggiore fortuna; *longum iter per praecepta, breve & efficax per exempla.* Per un Oceano procelloso navigò il Paliscalmo Apostolico, noleggiato da pericoli; incontrato da Naufragi. Per ammaestrare le turbe, si sottoposero, quei primi Maestri, alle insidie de' Cesari, alla rabbia de Proconsoli: ed il Seme Evangelico, sparso per tutta la Terra, fù in buona parte ò beccato da Passeri, ò soffogato da sterpi. Gl'insegnamenti di Paolo, doppo il giro di un mezzo Mondo, persuasero alla sola Messina l'amor di Maria: *Pauli Apostoli electi praedicatione mediante.* Al contrario l'amor di Messina esposto, con quella solenne ambasciata, alla publica veduta degli uomini, fù cagione, che tutti gli uomini communicassero con Messina nell'amare Maria: *ad publicum documentum, Legatos, ac Nuncios ad Nos misisse constat.* Entro un letto di fiori corre limpido, e maestoso il Tebro Romano, fiancheggiato dalle ampie rive di orti ameni, e di giardini reali, par che sia il Monarca de' fiumi: invaghiti i campi di quelle acque cristalline lo invitano à starsi fra loro, ed Egli tutto intento al termine sospirato, affretta le preziose correnti per giungere al Mare. Palaggi magnifici, in cui si vede vinta l'arte, ed avvilita l'istessa grandezza, gli fanno nobil corteggio; ed egli dispettoso si fugge. Statue prodigiose, gli si aggiran d'intorno, così superiori alla natura, che non si muovono per solo incãto di maraviglia; ed Egli sordo non ode. Altissimi Campidogli, che dianzi eran la Regia più gradita de Cesari trionfanti, ed ora ossequiosi alle acque del Tevere gli si umiliano ai piedi; ed Egli non varia camino. Archi sublimi, inalzati col prezzo d'infiniti miracoli, procurano di arrestarlo, e raddoppiando i giri, gli moltiplicano
le

le preghiere: ed il Tebro faſtoſo, par, che alle aure, ed ai venti: ai campi, ed ai boſchi, gorgogliando dica, io corro al Mare. Indi quanti fiori gli cadono in ſeno, quante erbette incontra per ſtrada, e quanti ruſcelli gli ſi congiungono nel camino; tutto conduce al Mare: ne contento di queſto, con amabile violenza, iſtrappa gli alberi dalle radici, iſquarcia i ſaſſi dalle montagne, rovina da fondamenti le fabriche, ed ogni coſa traſporta al Mare. Io raffiguro Meſſina ad un fiume reale, che correndo maeſtoſo per lunga ſerie di tempi, dilatò i ſuoi confini nell'ampio giro della virtù, e della gloria. Sordo alle luſinghe, ed agl'inviti di qualunque amabile oggetto, riguarda ſolo il ſen di Maria, unico termine, che l'innamora: con Maria nel cuore, chiude in petto la gioja, con Maria alla lingua, apre dolcemente le labbra. Si cõſideri chi opera, ſi aſcolti chi parla, ſi riveli chi penſa, la corrente di tutte le brame, l'impeto di tutte le voglie, ſi conduce a Maria. Rimirate i Meſſineſi nel volto, vi oſſervarete impreſſa l'imàgine di Maria, guardateli nel cuore, vi leggerete ſcritta la Lettera di Maria; nelle vene medeſime, vi è aſſai più, che di ſangue vitale, il fuoco amoroſo, per cui ogni uno ſpaſima per Maria. Li ſaſſi di queſto Tempio, le mura di queſta Città, ſono un Eco viva, che parlano di Maria, *totius Urbis*, ſcriſſe Bernardo, *una vox, Maria eſt*. Or giunghino in queſto Porto dalle più incolte Provincie, uomini li più ſelvaggi del Mondo, quà ſono coſtretti a cambiare penſieri, e ad ingentilire gli affetti. Queſta aere medeſima gli obliga toſto a partecipare de' noſtri amori, ad ardere del noſtro fuoco, e con ſuaviſſima prepotenza, li fa immergere nell'immenſo Pelago dell'amor di Maria.

Ah Meſſina, Meſſina gli acquiſti della tua Virtù ſono

così

così alti, e sublimi, dove mai non giunse il volo de tuoi desiderj, e le pretensioni istesse del merito. Sei Città Esemplare. Godi più di questo sol Nome, che di quanti Titoli ti sopravennero mai, ò dall'altezza del Vaticano, ò dalla Munificenza de' Principi: sì bella lode uscì dalle labbra fedeli di quella Gran Reina, dal cui seno, venne al Mondo la verità istessa del Paradiso. Questo Titolo d'Esemplare non è sottoposto all'inclemenza de' tempi, ò alla varietà della sorte, fu scritto in terra colla mano adorata di Maria, fu registrato in Cielo colle benedizioni dell'Altissimo. Non si devono misurare le glorie di Messina da quel gran Capitale di beni, di cui natura benigna ubertosamente la corredò; sono questi accidenti, non già la sostanza, de' favori di Maria, e de' debiti di Messina. Che il Mare, staccandosi dalle più lontane Maremme umile, ed ossequioso, adori le piante di questa augusta Città, che i monti scherandosi in giro, tra cari amplessi, le formino la corona, che il Sole di Lei invaghito vada ogni giorno à baciarle il sembiante leggiadramente ornato colla pompa delle sue prospettive: queste al certo sono grazie posticcie, che la natura dà senza farne scelta, e le Città ricevono senza averne alcun merito. Non state à numerare tanti altissimi Personaggi, i quali ò nel Teatro della virtù, ò nel Campo delle battaglie illustrarono questa Patria: che in una ricca messe di onori, lasciar delle spiche per via, è magnificenza, non è trascuragine. Metto in fascio, tutto il fasto de' tuoi privilegi, i quali, se compariscono altrove, come le Fenici, doppo l'espettazione di Secoli intieri; in questo fertilissimo Suolo germogliarono per tanto Tempo all'uso de' fiori, che spuntano ad ora ad ora per abbellire i giardini, e per arricchir le Campagne: Sono questi beni

di

di fortuna, d'una fortuna bugiarda, che or dona, or toglie, or veste, or spoglia, or vezzosa ti abbraccia, ed ora versatile ti abbandona. La vera pompa de' tuoi privilegi si ristringe nell'amor di Maria: l'amor di Maria è la più bella delle tue doti, l'esemplarità nell'amare è il più nobile de tuoi Titoli. Sei Città di Maria, questo è l'Alfa, ed Omega d'ogni tuo merito, sei Città di Maria, questo è il Principio, ed il fine delle tue Conquiste. Raffinati sempre più nell'amor di Maria, e saranno eterne le felicità di Messina. Inventa nuove maniere di carità, e lascerai ricco capitale di meriti à figli, nuovi esempi di valore à nepoti. La virtù de tuoi Antenati diede à te l'Idea di così alte Imprese: il tuo fervore darà à Posteri la norma di più gloriose Conquiste. L'amor di Maria fu l'artefice di prodigj sì rari, e di vita tanto immortale. Così sia, dolcissima Madre, difendete ciò, che è vostro, conservate la Vostra Messina, e se vi furono tanto care le nostre offerte, non vi siano discare le nostre preghiere. Alla Prontezza nel darci à Voi, corrispondeste col gradimento; all'Uniformità nel darci tutti à Voi, vi obligaste col Patrocinio; all'Esemplarità nel condurre anime à Voi, v'impegnaste col vostro braccio. Sia l'ultimo compimento delle vostre grazie, lo stabilimento delle nostre Fortune. Liberate vi prego, da tanti pericoli la nostra Patria, accrescete le prosperità al nostro Principe, aumentate le Vittorie al Nostro Monarca, ed arricchite il Mondo Cattolico col bel Tesoro di di una tranquillissima Pace.

IL FINE.

Epiſtola Deiparæ ad Meſſanenſes

MARIA VIRGO

JOAGHIM FILIA

DEI HUMILLIMA

CHRISTI JESU CRUCIFIXI MATER,
Ex Tribu Juda, Stirpe David

MESSANENSIBUS OMNIBUS SALUTEM, ET DEI PATRIS Omnipotentis Benedictionem.

VOS Omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos miſiſſe conſtat. Filium noſtrum Dei genitum, Deum, & Hominem eſſe fatemini, & in Cælum poſt ſuam Reſurrectionem aſcendiſſe, Pauli Apoſtoli electi prædicatione mediante viam veritatis agnoſcentes. Ob quod Vos, & Ipſam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam Protectricem Nos eſſe volumus. Anno Filii Noſtri XLII. Ind. I. III. Nonas Junii. Luna XXVII. Feria V. ex Hieroſolymis.

Maria Virgo, quæ ſupra hoc Chirographum approbavit.